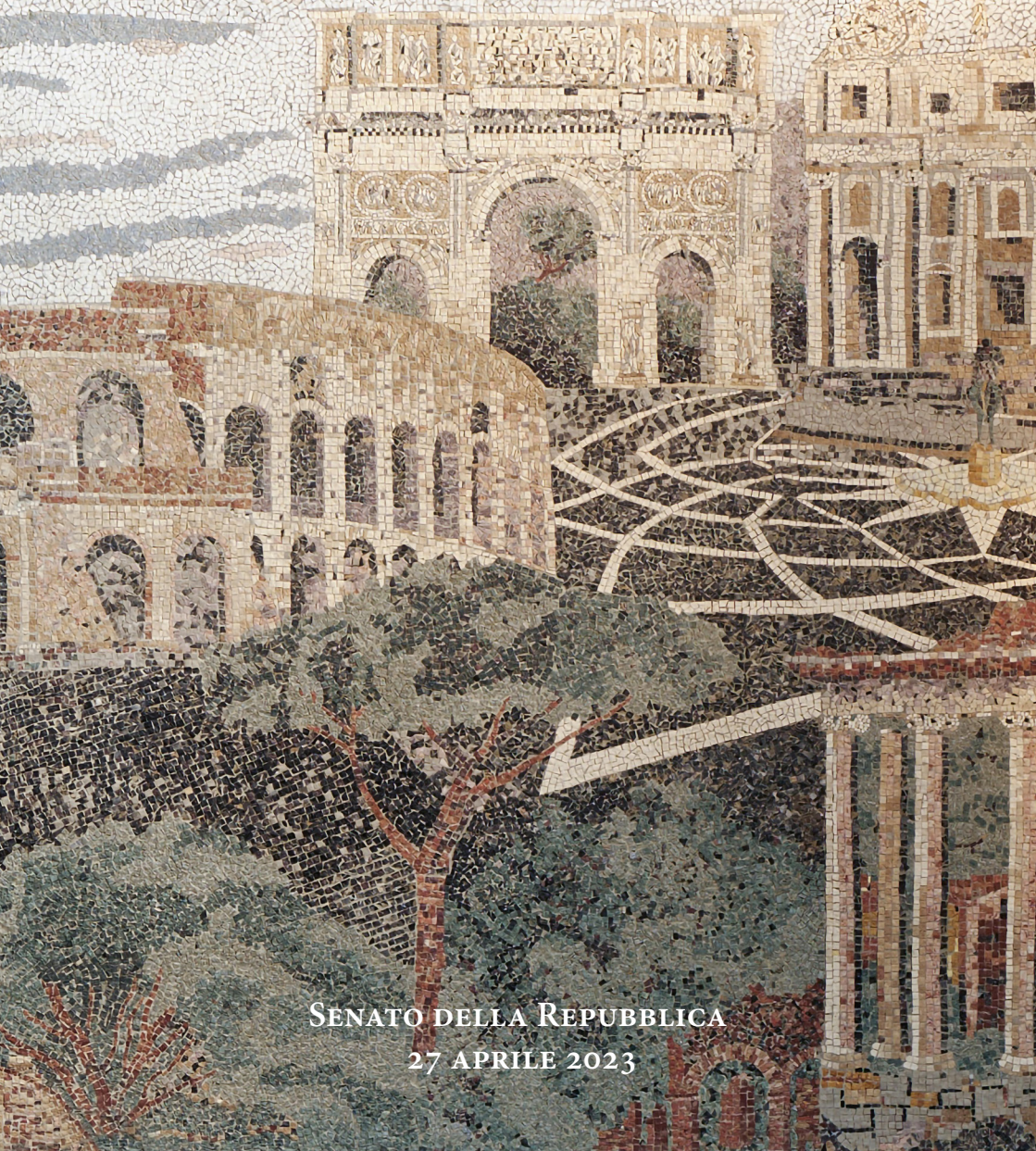


COMMEMORAZIONE GAETANO REBECCHINI



SENATO DELLA REPUBBLICA

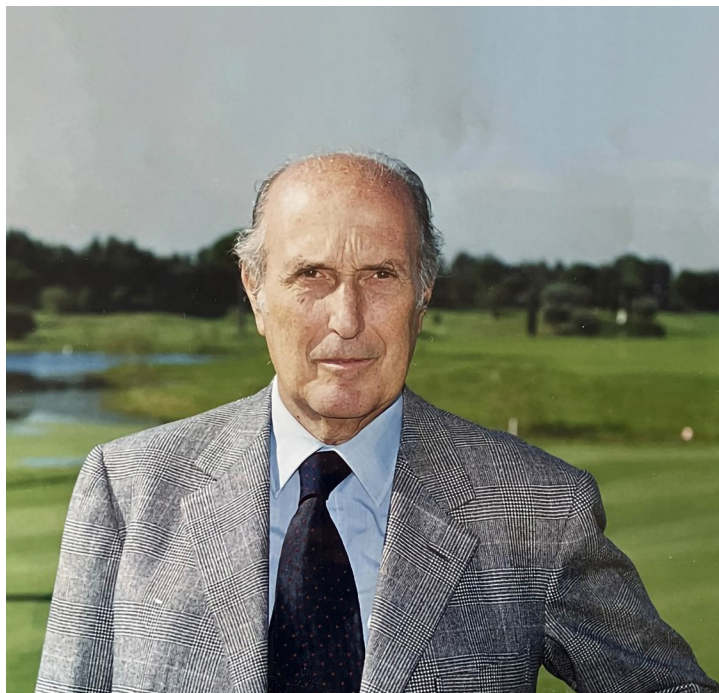
27 APRILE 2023

Testi raccolti dal dott. Siro Mazza

In copertina Mosaico realizzato da Marilù Rebecchini, Hilton Rome Eur La Lama, 2019

COMMEMORAZIONE GAETANO REBECCHINI

1924 - 2020



SENATO DELLA REPUBBLICA
27 APRILE 2023



Il Vice Presidente del Senato Sen. Maurizio Gasparri

è lieto di invitare la S.V. per ricordare

Gaetano Rebecchini

interverranno

S.E.R. Monsignor Rino Fisichella

On.le Pietro Giubilo

Dr. Salvatore Rebecchini

Giovedì 27 Aprile, ore 18.00

Senato della Repubblica

Sala Capitolare presso il Chiostro del Convento di Santa Maria

Sopra Minerva - Piazza della Minerva 38, Roma



Conferma obbligatoria
Obbligo di giacca e cravatta
R.S.V.P. Alfa Fcm 06 69306831 – grebecchini@alfafcm.com



Invito Commemorazione Gaetano Rebecchini - 27 Aprile 2023

Saluto iniziale di Salvatore Rebecchini

Un saluto a tutti voi che siete venuti oggi, a nome di Marilù, a nome mio, a nome di Fabiano, Onorio, Osanna, a nome dei nipoti Rebecchini, Recchi e Visconti. Un saluto particolare a S.E. il Cardinale Giovanni Battista Re, che è sempre stato molto vicino a papà, alla nostra carissima Maria Eugenia Roccella. Alfredo Mantovano mi ha chiamato per scusarsi che ha un Consiglio dei ministri straordinario, voleva essere presente, in rappresentanza, addirittura, della presidente del Consiglio, e quindi ringraziamo anche la presidente del Consiglio.

Ho ricevuto due bellissime lettere, una del presidente del Senato e una di S.E. il Cardinale Ruini, che ha scritto delle cose molto belle su papà. Io non le leggo perché sono piuttosto lunghe e dense; voglio citare solo una frase tratta dalla lettera di S.E. il Cardinal Ruini: «Gaetano era uno spirito libero, seguiva la sua coscienza, sempre, però, illuminata dalla fede». E questo credo che sia la caratteristica dell'uomo cristiano.

Ringrazio ovviamente altri illustri ospiti: il nostro carissimo amico, Prof. Emmanuele Emanuele, tanti dei componenti del famoso Centro di Orientamento Politico, che hanno partecipato a diverse iniziative: Ettore Gotti Tedeschi, il nostro caro Mons. Pozzo, il Prof. Galli Della Loggia, Lucetta Scarafia, Gaetano Quagliariello, il Cavaliere del lavoro Benigni, che ha sostenuto sempre papà in queste sue iniziative di carattere metapolitico.

Io, a questo punto, darei la parola a Maurizio Gasparri, che merita un ringraziamento particolare: se noi siamo qui oggi è per merito

di Maurizio. Un applauso se lo merita! Pochi giorni dopo la scomparsa di Gaetano, Maurizio mi telefonò per dirmi: «Non abbiamo potuto salutare come si deve Gaetano». Fu una tristissima e, oserei dire, quasi deprecabile iniziativa di chiudere tutte le chiese addirittura ai funerali. Salutammo papà parcheggiato davanti a casa. E Maurizio mi disse: «Merita una vera e propria ricorrenza con una celebrazione». Quindi, per la sua insistenza oggi siamo qui: grazie, Maurizio, sentito con il cuore!

Maurizio ti do la parola.

Intervento del Vice Presidente del Senato

Maurizio Gasparri

In questa Sala del Senato, della Biblioteca del Senato, molte volte con la “Fondazione Italia Protagonista” abbiamo tenuto e teniamo convegni su vari argomenti, di politica, di economia. Gaetano, che riceveva gli inviti, veniva sempre. Non si tratteneva fino alla fine, perché, con gli anni, cresceva la fatica fisica; però veniva sempre e ci salutavamo all’inizio del convegno per poi lasciarci, magari prima della conclusione. Questo luogo, quindi, che è uno dei tanti che Gaetano ha frequentato, che l’ha visto presente e protagonista.

Come ha ricordato Salvatore, i giorni in cui Gaetano ci lasciò furono momenti bui della prima fase del Covid, che colpì anche Marilù, che grazie a Dio riuscì a superarlo. Nella tristezza del momento, ebbi il privilegio di essere coinvolto dalla famiglia, ma non si poté nemmeno fare una funzione religiosa, perché le chiese erano del tutto interdette, per le ragioni che - ahimè - tutti ricordiamo.

E quindi ho sempre portato dentro di me l’idea di fare qualcosa in ricordo di Gaetano, al di là delle date, delle ricorrenze; oggi non è una data specifica.

Molti fra i partecipanti fanno parte della famiglia e quindi a loro non devo dire nulla, ma tanti di noi, che non sono parenti, ma che sono stati legati a lui, hanno un debito di riconoscenza, di stima e di affetto per Gaetano.

Non cito nessuno, non faccio ringraziamenti. Potrei fare l’eccezione per Marilù e anche per Eugenia (Roccella n.d.r.), che è anche mini-

stro, ma è qua perché è una persona che ha condiviso con Gaetano percorsi e impegni sui valori e poi per il Cardinale Re, che ci onora sempre della sua presenza e per tanti altri amici qualificatissimi.

E quindi, questa iniziativa è rivolta non solo a ricordare Gaetano, ma ricordare una famiglia, che è operosa nel mondo associativo, nel mondo imprenditoriale, svolgendo una funzione importante ed è un vanto della città di Roma, dai tempi di Salvatore Rebecchini Sindaco della città, fino a tutti coloro – non devo fare qui lodi singole – che nei vari campi del mondo produttivo, culturale, imprenditoriale e associativo sono protagonisti.

La famiglia Rebecchini è un valore di questa città e lo dico con sincerità e ciò, pertanto, è anche un omaggio a Gaetano che, evidentemente, ha indirizzato figli, nipoti, le generazioni che si sono susseguite su una retta via.

Sono grato a Gaetano, perché ha aiutato molto l'evoluzione del sistema politico italiano. Qui ci sono anche alcuni amici che si sono impegnati in politica in quegli anni.

Quando si decise di modernizzare la Destra italiana, Gaetano sposò quella causa e aprì porte che erano chiuse a quella comunità. Accredito, accompagnò, legittimò. Si parla spesso della “legittimazione”, che è un concetto che in genere un politico rifiuta: «Chi mi deve dare la legittimazione, se non gli elettori?» Ma la legittimazione è essenziale e si ottiene mediante un sistema di relazioni. E Gaetano Rebecchini si è speso in maniera generosissima con le sue relazioni per legittimare la nascita di Alleanza Nazionale, durante quegli anni.

Poi, dopo, alcune scelte “non condivise” da parte del vertice del par-

tito, relative ad aspetti valoriali nel corso della campagna elettorale per il Referendum sulla fecondazione assistita, si dimise dall'incarico nel partito. Non fece polemiche e continuò a impegnarsi sulla strada dei principi.

Quindi Gaetano ha aiutato quel percorso di legittimazione della destra, portando quasi a compimento quell'esperimento, che nei primi anni cinquanta aveva tentato don Luigi Sturzo. Sturzo, nel 1950-1951 – c'è qui il Sindaco Giubilo, che conosce meglio di me queste storie – aveva proposto un patto tra i cattolici e la Destra. Ma i tempi non erano maturi per il tentativo che non riuscì, nonostante fosse animato da un protagonista della storia italiana. E Gaetano, forse, con questo insegnamento nel cuore e nella mente, ha aiutato quel progetto. Se Berlusconi, con la sua discesa in campo, ha cambiato la storia della politica italiana e ha rotto gli argini, su questo versante, Gaetano ha avuto un ruolo importantissimo.

Vorrei sottolineare, che per questo suo fondamentale contributo, Gaetano non pretese mai nulla. Ho assistito a riunioni in cui si diceva: «Ma, Gaetano, ci sono le elezioni, devi stare nel Governo, nel Parlamento!». Ha sempre rifiutato, perché il suo compito era quello di dare un indirizzo politico, morale, culturale. E a questo riguardo mi piace ricordare che ho avuto anche un privilegio: a volte condivideva con me le lettere che scriveva alla famiglia, ai nipoti¹. Io ero un destinatario di queste lettere, con il progresso trasformate in e-mail!...). Quindi, questi discorsi, queste sue lettere, questi

1 I "discorsi ai nipoti" erano lezioni che l'ing. Rebecchini tenne ai nipoti e a loro amici, in un gruppo chiamato "Conciliazione 22". La raccolta di tali discorsi è stata successivamente pubblicata dalle Edizioni Rubettino col titolo «Riflessioni su "la modernità"».

suoi incontri, questi suoi orientamenti morali, ovviamente ispirati ai valori cattolici, ebbi la fortuna di riceverli essendo considerato parte integrante della sua comunità di amici e familiari.

È quindi, con commozione, che presenzio a questa commemorazione. E sono lieto di condividere questo evento con la famiglia e gli amici di Gaetano. È momento di omaggio, di ricordo positivo, sereno, perché Gaetano ha vissuto una vita lunga, importante, con grandi affermazioni, all'insegna della generosità. Tutti dobbiamo qualcosa a lui, non solo i familiari, ma anche chi ne ha condiviso il percorso.

Grazie di avere accettato il nostro invito e grazie a Gaetano Rebecchini.

Intervento di S.E. Mons. Rino Fisichella

Eminenza, autorità tutte, cari amici, ho accettato con grande piacere questo invito, soprattutto – come dicevo a Salvatore e al Senatore Gasparri – perché gli eventi storici non ci avevano consentito di partecipare in maniera più diretta e personale al momento culminante, che è quello religioso, nel trapasso da questa vita alla Vita che dura per sempre. Ma ho accettato questo con tanto piacere, ricordando i molteplici incontri avuti con l’Ingegnere Rebecchini.

Essenzialmente, il tutto ritorna al 1998, quando, venticinque anni fa, ero stato da qualche mese consacrato Vescovo Ausiliare di Roma e ci fu l’incontro con lui, nell’ambito della sua importante dirigenza della Consulta di Alleanza Nazionale con il mondo cattolico. E quindi il primo incontro è avvenuto così, casualmente, a un dibattito pubblico.

Ma io vorrei ricordare la figura di Gaetano Rebecchini, a partire da una sua intervista, molto bella, che è stata rilasciata nel 2007 ed è raccolta in quei Quaderni del Centro di Orientamento Politico, l’associazione culturale da lui fondata e animata per molti anni².

Ho riletto questa Intervista, da dove emerge il grande spessore cul-

2 L’Intervista fu rilasciata da Rebecchini al dott. Siro Mazza nel 2007 e pubblicata come volumetto dal titolo «Le sfide del XXI Secolo» dal Centro di Orientamento Politico. Un secondo colloquio uscì, con le medesime modalità, nel 2014, con il nome «Nuovi scenari e antiche questioni. Riflessioni e interrogativi sul XXI Secolo».

turale di Gaetano. A un ingegnere, normalmente, si pensa perché ha delle conoscenze tecniche, scientifiche, nell'ambito della sua professione, ma rileggere quella intervista in cui Gaetano Rebecchini cita con grande familiarità Gilson, Antonio Rosmini, filosofi che hanno fatto storia, commuove, perché mostra quanto l'interesse della persona fosse a 360°. Cioè, veramente un uomo di grande cultura!

Io non parlerò del suo impegno nella politica, oppure dell'impegno imprenditoriale, ma mi vorrei soffermare sull'impegno culturale che ha avuto, perché è quello che mi ha consentito di conoscerlo meglio. Un impegno culturale con il quale, dobbiamo dire, ha per molti versi anticipato i tempi. La sua è stata una visione veramente lungimirante.

Forse non tutti ricorderanno, ma nel 1976 fonda la televisione "Tele Roma Europa", una delle prime emittenti private, quando - quarantasette anni orsono - la televisione era ancora predominio della Rai.

E invece Gaetano aveva intuito l'importanza dello strumento per il futuro e volle dare il suo contributo di pensiero e di azione anche attraverso quella importante novità tecnologica.

Nell'intervista di cui ho detto, ci sono alcune espressioni che ho piacere di condividere con voi oggi, perché manifestano ormai la maturità del suo pensiero e anche la lunghezza d'onda sulla quale si poneva e che per molti versi, poi, oggi verifichiamo.

«“Destra” e “Sinistra” – scriveva Gaetano Rebecchini - ormai sono concetti desueti in politica, ma validi sul versante etico, perché possono identificare due visioni del mondo». Credo che sia una rifles-

sione molto importante: oggi noi viviamo a seguito di quello che, ormai, molti definiscono una “società liquida”, immersi in quello che è “pensiero liquido” a proposito di tutto ciò che conosciamo. Ma la cosa, invece, più determinante è ritenere che mentre in politica destra e sinistra incominciano ormai ad essere delle categorie piuttosto desuete, nell’ambito etico esse sono ancora fondamentali.

Emerge qui un altro aspetto che interessa particolarmente a Gaetano Rebecchini: «Il dramma della separazione fra etica e politica». E vorrei sottolineare che parla di “etica”, giustamente, non di “morale”. È bene fare una distinzione, quando si parla di queste categorie, che normalmente noi utilizziamo in maniera abbastanza approssimativa, e pertanto scambiandole. Quando si parla di “etica”, si parla di quei principi fondamentali che sono identificati tramite la ragione. Quando si parla di “morale”, invece, si fa riferimento ai principi che essenzialmente hanno una base religiosa. In politica, quindi, si parla di “etica”, e giustamente si deve parlare di “etica”, perché sono quei principi che la ragione, non la fede, riesce ad esprimere, a raggiungere, e quindi diventano condivisibili anche a livello di una pianificazione, di un dialogo fra le varie forze politiche, che debbono ritrovarsi. E qui, devo dire, Gaetano colse un punto fondamentale, con grande lucidità, che mi piace ricordare: «Il grande spartiacque fra la destra e la sinistra è il diritto naturale». Gaetano, quindi, ha avuto un’idea molto forte su quello che è, appunto, l’orizzonte etico. Nell’Intervista lo dichiara con chiarezza, rimproverando la miopia di quanti pensano che il diritto naturale sia un’espressione cattolica.

E cita Cicerone, cita i testi della letteratura antica, per dover mostrare quanto il diritto naturale abbia un suo fondamento al di là di quella che anche nel corso dei secoli è stata un’interpretazione

che ha avuto pure attraverso la dottrina cattolica. Ma è su questo “grande spartiacque”, che la politica, soprattutto in questi decenni passati, ha dovuto confrontarsi.

È stato ricordato dal Senatore Gasparri il tema del Referendum del 2005 per l’abrogazione della Legge 40 sulla procreazione assistita. Furono momenti di grande fermento nel Paese. Ma qui si manifesta il pensiero di Gaetano sulla convergenza, ancora, fra fede e scienza. Qui il suo maestro, come dicevo, diventa Gilson, con la sua affermazione che fra le conquiste della scienza e gli elementi fondamentali dei contenuti della fede non vi sia affatto opposizione.

Dopo avere richiamato le posizioni intellettuali e politiche di Gaetano e il suo modo di interpretare la politica e l’impegno nella politica, vorrei evidenziare la sua importante iniziativa, quella di dare vita a quel Centro di Orientamento Politico, a cui presero parte e collaborarono con lui molti autorevoli esponenti della cultura che sono oggi presenti a questa commemorazione.

Il Centro di Orientamento Politico, pur avendo la dizione di “politica”, di fatto era un luogo di confronto “pre-politico”. Ed è quello che, mi sembra, interessasse di più Gaetano. Un luogo, cioè, dove la cultura preparasse alla condivisione politica, e fosse capace di aiutare in un confronto, in un dialogo, di ricerca. Lo pensò, questo Centro di Orientamento Politico, come luogo dove conoscere, studiare, analizzare le grandi sfide del nostro tempo. Ecco perché la definisco un’iniziativa “pre-politica”. Perché è quella fase che serve a capire, dal punto di vista culturale quale sia il problema, e a mostrare un’ampiezza di visioni che tante volte purtroppo la politica, più direttamente impegnata nel trovare soluzioni, non riesce a valutare, perché il confronto è appunto sulle soluzioni e non sui

contenuti. E qui a me piace ricordare, dunque, una serie di convegni realizzati dal Centro di Orientamento Politico, che evidenziano l'importanza dei temi trattati nel dibattito culturale e anche politico, di quegli anni e dei successivi, con grande intuizione e lungimiranza³.

Nel 2001 – una delle prime iniziative lanciate dal Centro di Orientamento – è il convegno sul tema “La comunicazione nell’era della globalizzazione”. I relatori chiamati a discuterne furono Ettore Bernabei, da tutti riconosciuto come uno dei grandi direttori della Rai, don Gianni Baget Bozzo, comunicatore e politico nello stesso tempo, e il prof. Jeremy Rifkin dagli Stati Uniti. Certo, nel 2001 lo *smartphone* non esisteva e la tecnologia digitale non era entrata nella nostra vita come oggi, ma il convegno di quel lontano anno 2001 ebbe il merito di metter in luce, con grande anticipo, il tema e le problematiche della globalizzazione della cultura.

Poi nel 2002, voglio ricordare due incontri, ugualmente ed estremamente importanti: “Multiculturalità ed identità cristiana”, dove anch’io partecipai, e il secondo, “Democrazia e mercato nel futuro dell’Europa”, con i professori Adornato, Siniscalco, Alejo Vidal-Quadras. Nel 2003 si tenne il convegno “Gli Stati Uniti e l’Europa di fronte alle sfide del XXI secolo”, con il prof. Galli Della Loggia e il professore statunitense, Joseph Nye, che aveva scritto all’epoca un volume molto interessante sul *soft power*, vale a dire la

3 I convegni organizzati dal Centro di orientamento politico furono diciotto, fra il 2000 e il 2012. Per ognuno furono editi i relativi Atti. Una parziale «Sintesi degli Atti dei convegni del Centro di Orientamento Politico» dal 2000 ed il 2007 fu redatta da Salvatore Rebecchini, con l’indicazione dei rispettivi titoli, oratori e riassunto delle relative relazioni

capacità di convincere attraverso un'azione che non è quella della forza, ma è quella del dialogo. Modestamente, ricordo che fui fra quelli che chiese di portare Nye dagli Stati Uniti – all'epoca cattedratico ad Harvard – per un confronto che si rivelò molto significativo. Vorrei poi ricordare il convegno del 2004 con un confronto sul tema “Storia , politica e religione” tra l'allora cardinale Joseph Ratzinger e il prof. Galli Della Loggia, che ritengo sia stato per Gaetano Rebecchini una delle iniziative culturali più desiderate e realizzate.

E di Joseph Ratzinger vorrei riportare una espressione poi ripetutamente citata da Rebecchini. La ritroviamo nell'Intervista che ho menzionato all'inizio e in diversi suoi interventi, dichiarazioni dialoghi. Ratzinger, a un certo punto, aveva affermato: «A questa capacità di fare, a queste conoscenze che arrivano fino alle radici dell'essere, non ha fatto riscontro una pari crescita del nostro senso morale». Ecco, io credo che Rebecchini vedesse in questa frase di Ratzinger il grande squilibrio della società contemporanea. Per cui la grande conquista scientifica, il grande progresso tecnologico, la grande conquista economica e finanziaria e tutto quello che costituisce il vivere sociale dei nostri decenni a cui, però, non aveva fatto seguito una crescita nell'ordine etico, nell'ordine morale. E quindi questo squilibrio portava sempre più a condurre una visione del mondo, una visione con uno stile di vita che non poteva essere accolto pienamente a livello identitario, perché generando squilibri, creava anche una incapacità di azione politica in grado di rimettere nelle giuste posizioni i vari poteri.

Un altro momento importante del Centro di orientamento - una tappa fondamentale – fu il colloquio del 2005 su “Natura umana

e biotecnologie”. Ricordo che anche qui personalmente consigliai la presenza di Francis Fukuyama, che aveva scritto un libro molto importante all’epoca sulla “fine della storia”, su “l’ultimo uomo”, cioè una visione - che poi fortunatamente ha modificato nel corso degli anni - un po’ *apocalittica*, per la quale lo stile della società dell’Occidente – come era vissuto in America – poteva ovviamente determinare lo stile di vita di tutti, con una forma, insomma, di predominio. Ma su questo Fukuyama poi si confrontò con il direttore Giuliano Ferrara e anche questo fu un dibattito che rimane fra i più significativi.

Concludo questa carrellata dei mie ricordi con un’altra espressione che ho ritrovato e che mi piace, perché manifesta la libertà di Gaetano Rebecchini nel suo esprimere il proprio pensiero, sapendo anche che in qualche momento poteva colpire, o, meglio, stuzzicare qualcheduno. Ma la libertà del pensiero è proprio questa. Scriveva così: «La Chiesa cattolica: un’Istituzione che si pone anche oggi all’avanguardia rispetto agli scenari epocali della post-modernità. Con intelligenza, lungimiranza e una misura frutto di esperienza e di saggezza bimillenarie. Ebbene, a fronte di tale enorme risorsa e insuperabile patrimonio, è francamente avvilente constatare la modestia, la faziosità e la presunzione che contraddistinguono gran parte della nostra attuale classe dirigente».

Un uomo di profonda cultura, un uomo di grande devozione, che non ha avuto timore – alla luce della sua fede, della sua appartenenza alla Chiesa cattolica – di esprimere anche una parola critica, probabilmente anche condivisibile.

Grazie.

Intervento dell'On. Pietro Giubilo

In questo mio intervento desidero descrivere i tratti salienti ed il senso complessivo del rapporto che l'ingegner Gaetano Rebecchini ebbe con Roma, la “sua” Città.

Ringrazio la famiglia Rebecchini e il senatore Maurizio Gasparri per avermi affidato tale argomento ed essere stato chiamato quale correlatore insieme a Sua Eccellenza Rino Fisichella, in questa giornata di doverosa memoria.

Ora, ripercorrere l'operato e richiamare il pensiero di questa eminente personalità, significa non solo avvicinarsi ad una esperienza professionale di alto livello e ad un ambito familiare riconosciuto come significativo nella comunità romana, ma anche accostarsi ad una caratteristica fondamentale di Roma, quella, cioè, del suo essere città universale e, quindi, non solo prestigioso aggregato urbano per storia, territorio, tradizione e popolo, ma idea di civitas, dalla quale è scaturito il fatto più significativo per l'umanità: la civiltà occidentale, secondo il segno cristiano.

Giambattista Vico ne vide già una indicazione nelle leggi romane del tempo di Costantino il Grande, come già conformi ai principi della religione cristiana (“et leges romanae cum legibus iudiciorum mosaicis amice compositae”). A Roma, il risultato d'una saldatura tra comunione evangelica e universalismo romano, produsse una cattolicità dal forte carattere universalistico.

Ed è questo il filo conduttore che adopererò per trasmettervi ciò che ho colto nella Roma di Gaetano Rebecchini, attraverso una

amicizia – della quale sono stato onorato - che mi ha aiutato a meglio comprendere questa difficile e straordinaria Città, della quale Silvio Negro scrisse “non basta una vita”.

Nascere e vivere a Roma comporta, per chi ha saldi valori etici e sentimento comunitario, l'adoperarsi per il bene della Città. Custodirla ed edificarla secondo i propri talenti. E certamente Gaetano Rebecchini è stato innanzitutto un ingegnere di grande capacità. Con il solo titolo professionale e la strada dell'abitazione, non a caso, la famiglia gli dedicò una pregevole pubblicazione per il suo novantesimo compleanno: “Un ingegnere in via della Conciliazione”.

Paolo Portoghesi lo ha definito – e non può non condividersi - “costruttore nel senso più nobile della parola”. E le sue progettazioni, realizzate a volte con l'architetto Julio Lafuente, nelle quali ha espresso il suo ingegno, hanno lasciato opere che recano un segno di qualità e di modernità degno della Capitale.

Per tutte: in uno degli ambiti territoriali di maggior pregio, lungo il corso occidentale del Tevere, non distante dalla sua progettata architettura del Palazzo della Esso - un edificio tra i più arditi e significativi dell'architettura romana - e dell'Ospedale San Giovanni Battista che unisce, nelle mura, il nuovo alla memoria storica - chi si immette sull'autostrada per l'aeroporto di Fiumicino, non può non notare l'iniziativa di alto livello turistico per l'Hotel Sheraton.

Più oltre, si fiancheggia il Golf Club Parco de' Medici, al confine del “Castello della Magliana”, conosciuto anche come “Castello dei Papi”, del quale Fulco Pratesi apprezzò la perfetta simbiosi tra percorso del golf e ambiente. E non dimentichiamo la nitida vo-

lumetria dell'edificio della clinica Pio XI, esemplare modello ambientale in tali strutture, e la snellezza dell'Ippodromo Tor di Valle, inopinatamente abbandonato, ma provvidenzialmente salvatosi per la cancellazione del progetto del nuovo stadio della Roma, ivi inizialmente previsto.

Ma l'attività professionale di Gaetano Rebecchini è una delle facce del poliedro professionale ed umano di una famiglia che ha riversato sulla Città idee, progetti, professionalità, impegni culturali e politici; insomma una grande operosità, in un coerente quadro di valori sotto il segno dell'umanesimo cristiano.

Il padre Salvatore è il Sindaco di Roma che si fa carico, già dopo un anno dalla fine della guerra, non solo della ricostruzione fisica della Città e di una forte ripresa degli investimenti, ma che affronta, nel modo più degno, il Giubileo del 1950. Significativamente, ad aprirlo, all'indomani del 18 aprile del 1948, è un richiamo religioso: la consacrazione della Città al Sacro Cuore Immacolato di Maria, perché è il Sindaco Salvatore a leggere la formula di consacrazione.

Ed è, inoltre, la sua intelligente e diplomatica preparazione, con i richiami al legame della famiglia de Coubertin con Roma – i cui antenati riposano nella Chiesa dell'Ara Coeli – che facilita l'aggiudicazione delle Olimpiadi del 1960.

È il decennio nel quale la Città ritorna, degnamente, nel consesso internazionale.

Nelle istituzioni politiche, il fratello Franco, dopo l'esperienza amministrativa in Campidoglio, eletto al Senato nel Lazio, diventa parlamentare nel 1972 e vi rimane per 5 legislature, ricoprendo anche incarichi di governo.

Nell'editoria, Filippo con Gaetano, qualche anno dopo il rilancio della Rivista Idea nella quale scrivevano regolarmente Augusto Del Noce, Vittorio Mathieu, Sergio Cotta, Fausto Gianfranceschi, danno vita, nel 1977, a Tele Roma Europa, che divenne la più seguita e influente emittente televisiva del Lazio, con un azionariato diffuso, nella quale furono protagonisti importanti giornalisti e anchorman. Telegiornale, Servizi speciali, interviste e tavole rotonde, offrivano una informazione, come ha scritto il suo direttore Dino Sanzò, "indipendente finanziariamente, libera culturalmente, moderna nel linguaggio, e cristallina nel suo posizionamento politico: l'area democratica, conservatrice dei valori fondamentali, libera nelle aspirazioni".

Luigi e Paolo si sono dedicati all'attività imprenditoriale edile, spaziando dalle realizzazioni nel campo dell'edilizia rivolta alle categorie più deboli, sino alle edificazioni particolari in zone e con caratteristiche di pregio.

Senza dimenticare la madre Beatrice e le sorelle Cecilia e Maria Teresa che tutte si sono dedicate ad attività sociali e di volontariato nella Città.

E non posso, a questo punto non citare un'opera frutto dell'originale talento artistico della consorte Marilù, un mosaico che si ispira alla Città nei suoi monumenti più significativi, collocata in una delle più recenti e qualificate residenze turistiche a fianco del moderno centro congressuale, all'Eur realizzato su progetto dell'architetto Massimiliano Fuksas.

Insomma, tanto della vita professionale, civile, politica e culturale di Roma Capitale reca il segno della famiglia Rebecchini. Queste poche considerazioni lo confermano.

Gaetano ritenne che l'appartenenza partitica, con i suoi rituali, non fosse congeniale alla sua vocazione di formatore. Essa si esplicò, invece, in tante circostanze e, soprattutto, nelle “riflessioni sulla modernità”, incontrando i nipoti e nella costituzione del Centro di Orientamento Politico nel 1999 con monsignor Guido Pozzo, Ettore Gotti Tedeschi, Gianfranco Legittimo, il figlio Salvatore e il sottoscritto. Una esperienza di 18 convegni, in 12 anni, a cui parteciparono le più importanti personalità – ne cito una sola: l'allora Cardinale Joseph Ratzinger - su temi emergenti, a cominciare dalla globalizzazione.

La sua intellettualità libera e coraggiosa, in buona sostanza, intendeva spaziare senza condizionamenti. Come ebbe modo di dimostrare.

Ma quale era la visione che Gaetano Rebecchini ebbe della “sua” Città?

La professione lo portava a valutare l'aspetto urbanistico quale elemento fondamentale per dare risposta alle esigenze di ordinato sviluppo ed alla questione della qualità di vita della popolazione.

Delle iniziative della giunta guidata dal padre Salvatore, ricordava principalmente, apprezzandone la visione moderna, le modalità con le quali aveva avviato gli studi per un nuovo Piano Regolatore Generale, coinvolgendo la migliore cultura urbanistica, in particolare con una relazione programmatica nel 1951 che prevedeva la salvaguardia del centro storico e il decentramento delle principali attività cittadine e, dal punto di vista operativo, nel 1955, con l'istituzione di un Comitato di Elaborazione Tec-

nica, nel quale figuravano esperti di grande prestigio come Del Debbio, Monaco, Muratori, Piccinato e Quaroni.

Era l'inizio di un percorso che venne concluso da altri nel 1965, con l'approvazione del Piano. In quel fondamentale strumento urbanistico si recepivano gli elaborati dello Studio Asse, voluto dal Sindaco Rebecchini, con la previsione di quella infrastruttura che divenne poi il Sistema Direzionale Orientale, per il quale, nel mio breve mandato, a dicembre del 1988, deliberammo in Consiglio, l'affidamento del progetto direttore a Kenzo Tange, Sabino Cassese e Gabriele Scimemi, insieme a una struttura di consulenza dell'imprenditoria romana e a guida Italstat.

Di quel progetto, come di tante proposte e idee buone, successivamente, non se ne fece nulla. Di certo aggravando i problemi della Città.

Gaetano Rebecchini dunque, apprezzato sostenitore di una visione cattolico tradizionale, riteneva indispensabile che Roma divenisse moderna, ponendo a sistema l'ambito delle infrastrutture e delle aree destinate alla direzionalità, pur non allontanandosi da un segno classico.

Per lui l'Eur, ideato come E 42 per una esposizione che non si svolse, rappresentava il più riuscito esempio di sintesi tra le strutture edilizie, direzionali e residenziali, e quelle monumentali, in un piano di assetto espressione di ciò che di meglio offriva l'intelligenza progettuale moderna, con il rispetto di quella tradizione urbana e del suo *genius loci*. Tutto ciò significava per lui, in un senso più generale, che occorrerebbe evitare che il progresso e le trasformazioni delle città, comportino anche una livellante omologazione,

irrispettosa di valori e di storici, specifici, caratteri comunitari, come ormai, purtroppo, sempre più spesso avviene a partire dal piano architettonico ed estetico. Gaetano invocava, cioè, una modernità che non fosse solo il trionfo della cultura tecnologica.

Il tema, caro a Gaetano, dell'identità di Roma, peraltro, è da tempo emarginato dal dibattito urbanistico, sostituito da analisi sociologiche o meramente tecnico amministrative, restando solo come immagine-spettacolo. La stessa politica urbanistica che un tempo si andava elaborando sotto l'influente indirizzo capitolino, deve tornare a guardare al futuro della Città e ritrovare un terreno di alto confronto e di conseguente realizzazione.

La necessità di un diverso status istituzionale per Roma che le desse gli strumenti per essere amministrata senza intralci, apparteneva ancora alle preoccupazioni di Gaetano Rebecchini, anche per saldare un debito di attenzione che per decenni, soprattutto nel secondo dopoguerra, lo Stato ha accumulato nei confronti della sua Capitale. Ricordava in un suo scritto ⁴che, addirittura, tale esigenza era stata nelle preoccupazioni del Governo Pontificio che, nel novembre del 1850, aveva approvato una legge municipale che recava il seguente passo: "dare a Roma un ordinamento amministrativo diverso ed un adeguato contributo finanziario sul bilancio annuale per le spese inerenti alla sua specifica quali-

4 Conferenza dell'ing. Rebecchini «Origine e storia del Comune di Roma», tenutasi nell'ottobre del 2008, fu pubblicata dalla Fondazione Salvatore Rebecchini, in una breve collana dal titolo «Origine e storia del Comune di Roma» con un secondo saggio - «Roma Capitale del regno d'Italia (1870/1946)» -, stralcio di una conferenza tenuta dal Sindaco Salvatore Rebecchini nel marzo del 1966.

fica". L'unica eccezione concreta recente, nel 1990, è stata la legge 396 denominata "Interventi per Roma Capitale della Repubblica", poi, inopinatamente, abrogata.

Roma richiederebbe, come invocava Gaetano, di agire diversamente. Affinché essa si presenti pienamente adeguata – anche sotto il profilo normativo - ad esercitare la funzione di Capitale, conservando quel suo carattere universale che l'Europa le riconosce scegliendola come sede per i primi rilevanti trattati europei, non a caso firmati nel 1957 in Campidoglio. Quella scelta, non è un azzardo dirlo, avvenne anche perché la Città, dopo gli anni di Salvatore Rebecchini, si presentava, nella sua funzionalità, idonea a recepire il grande evento.

Un concetto, non disgiunto da queste considerazioni di carattere urbanistico, che Gaetano amava ripetere, sempre nel definire Roma, era quello della perennità.

Per lui la Città perenne era il centro della storia, il tentativo di unire l'effimero e l'Eterno, una Città, nell'intimo, costruita da Dio e dagli uomini.

Condivideva, in sintonia con quanto affermava Silvio Negro, quella "rassicurante continuità di destino che la sua storia esprime, riducendo a semplici aneddoti i disegni, le imprese, i fanatismi degli uomini e dei popoli, e di cui le sue rovine, i suoi monumenti, i suoi istituti sono la semplice testimonianza". Roma, secondo tale lettura, restava sempre Roma, non solo nel tempo del suo splendore romano o ecclesiastico, ma anche in quello nel quale era ridotta a "silenziosa città di monumenti e orti", e nelle

grandi mutazioni della modernizzazione, dopo l'unificazione all'Italia.

Di conseguenza, il senso che lui attribuiva a tale qualificazione dell'Urbe, la perennità, ritengo si riferisse, come diremo poi, alla sua universalità, cioè all'eternità di Roma. E tuttavia vorrei porgergli una citazione di un contrastato scrittore, un democratico cristiano ante litteram, discusso, contraddittorio, ma geniale, Romolo Murri, che, scrivendo nel 1937, ne diede, plasticamente, nell'edificato della Città, l'idea più efficace: "Il destino di Roma è scritto nelle sue pietre. Roma non è una città: ma una sovrapposizione di città e quasi una stratificazione di imperi e di egemonie. E una età soprafà l'altra e la domina, senza abolirla: la Roma repubblicana, e poi quella dei Cesari e poi quella delle basiliche e quella del Rinascimento e la barocca e poi l'ultima". E prosegue: "E quali contrasti, in questa successione visibile, in questa miscela capricciosa di ricordi storici immensi e di significati umani, di grandezze in rovina e di umiltà plebea, di devoto e di mondano, di immobile e di effimero! E, in tanta diversità, un'armonia intima, che si manifesta solo, ma in volti così vari ed in aspetti così repentini, a chi della storia e dei problemi umani che la affaticano abbia pieno l'animo".

Di questa contrapposizione e di una altrettanta "armonia intima", Gaetano Rebecchini ne illustrò le caratteristiche sul piano storico, in una conferenza nell'ottobre del 2008, su "Origine e storia del Comune di Roma", ripercorrendo gli oltre 700 anni di quello che definì il "periodo pontificio" della vicenda romana, riprendendo e sviluppando le linee di una conferenza del padre Salvatore del marzo 1966.

“L’origine del comune di Roma – scriveva – inteso come reggimento della città (a carattere democratico), risale alla prima metà del XII secolo e si realizzò attraverso un avvenimento di iniziativa popolare, ricordato dagli storici con il nome di ‘renovatio senatus’, quasi a definire le resurrezione – dopo un lungo periodo di carenza, o, per meglio dire, di oblio – del glorioso istituto senatorio dell’antica Roma”.

Ricordava, Gaetano, gli oltre 40 anni – dal 1145 al 1188 - che seguirono a quell’avvenimento, di duro contrasto tra il papato e il nuovo Senato che vide la tragica morte di Papa Lucio II, che, recatosi in Campidoglio, rimase ucciso, colpito in pieno da una pietra. La controversia terminò solo, come detto, nel 1188, con quell’accordo che stabilì un compromesso con il quale il Senato riconobbe la sovranità del Papa che, a sua volta, concesse ai cittadini l’autonomia comunale. Questo organismo si chiamò SPQR, come lo era anticamente, nel significato di Senatus Populus Quirites Romani, adottando i colori dell’antico impero.

E Gaetano Rebecchini, ricordando quell’episodio e la rinnovata intesa tra l’autonomia comunale e il Papa, mostrava la convinzione che la Città senza la buona armonia e la consapevole essenzialità di ciò che significhi il rapporto con la Chiesa, rischia di allontanarsi dalla sua missione universale.

E a tale buona armonia, Gaetano, non attribuiva un connotato clericale. Quella rappresentava, per lui, il modo d’essere di una comunità che, oltre ad una corretta amministrazione, ha bisogno di un humus sociale fondato sulla legge naturale e di un ascolto degli orientamenti sociali, etici e valoriali che gli indirizzi ecclesiali sanno offrire nel richiamo pastorale.

Tale concezione della Città, peraltro, è oggettivamente in sintonia con le parole che nel corso degli ultimi decenni sono state pronunciate dai Vescovi della Roma moderna che, già nella seconda metà del secolo scorso, hanno rivolto la loro carezza pastorale e recato visita al Colle Capitolino.

A cominciare da quella che era stata l'intenzione di Pio XII che, come ricorda Gaetano nello scritto citato, "il popolo romano acclamerà come "defensor civitatis", per aver contribuito ad essere risparmiata da più gravi distruzioni, e che, fra tutti i Vescovi romani del '900, fu quello che con più coraggio apostolico si impegnò nel volere Roma come faro civile per l'Europa.

Anche Giovanni XXIII dimostrò la sua premura per la cura spirituale della Città, soprattutto con il Sinodo urbano, esempio per le diocesi del mondo; ma fu Paolo VI che incise con maggior efficacia nel governo pastorale di Roma. Appena eletto al Pontificato nel giugno del 1963, nella prima udienza pubblica, si esprime riconoscendone "lo splendore di santità e la ricchezza di tradizione religiosa, per cui Roma è prima e unica al mondo". E poi, ancora, non può non ricordarsi quanto, sempre Papa Montini, affermò nella sua visita al Campidoglio, il 16 aprile 1966, storica data del ritorno del Vescovo di Roma nella istituzione comunale, tradizione non più interrotta: "volentieri ci sentiamo fieri ed onorati di far Nostra la professione di San Paolo, come quella di un'eccezionale e umana dignità: Civis Romanus: possiamo anche noi proclamarci tali". E aggiunse, in una sintesi straordinariamente illuminata: "La Roma dello Spirito è sempre intenta a fare dei cittadini una comunione, dei visitatori un'amicizia, degli ospiti una famiglia, degli avversari stessi una pacifica alleanza. Tutti hanno titolo per sentirsi in Roma

a casa propria, purché la loro presenza sappia scoprire, intuire, almeno, che cosa è la Roma dello Spirito”.

Gaetano Rebecchini era pienamente consapevole di tutto ciò. O meglio, questa era la sua visione della Città Eterna. La sua personalità, unita alla esperienza professionale, non va ignorato, lo portarono ad essere Consigliere di Stato della Città del Vaticano. Ma, soprattutto, come ha scritto Eugenia Roccella su *Avvenire*, all'indomani della di lui dipartita: “la preoccupazione per la rivoluzione antropologica di cui aveva capito fino in fondo il senso” e “profondamente turbato da una secolarizzazione che non si preoccupa più di negare Dio”, lo inducevano, a mio avviso, a vederne, con inquietudine, i riflessi su una Città che, invece, era chiamata ad essere punto di riferimento per una convivenza civile nella quale non si dissolvano i valori morali naturali.

La Roma di Gaetano Rebecchini, dunque, non è la Roma cosmopolita, l'indistinta città-mondo, auspicata dalle recenti, pur stimolanti, ricerche sociologiche del professor Domenico De Masi. Non è la Roma della sola scienza di Quintino Sella. Non la Roma anticlericale e massonica di qualche asprezza risorgimentale. Non la Roma degli “illuministi dell'antiRoma” che appongono le loro firme su manifesti contro. Non la Roma come fabbrica di Franco Ferrarotti. Non la Roma del multiculturalismo, che finisce per esaltare l'individualismo.

Non, soprattutto, quella Roma che, qualche volta, sembra rassegnata ed essere, come è stato scritto, “ignara di bellezza e incapace di grandezza”.

Non certamente - e sono alla conclusione - la Roma odierna, spesso caotica, che, nonostante l'impegno delle amministrazioni, vede

svilupparsi un degrado che richiama, addirittura, la necessità di una commissione parlamentare.

Gaetano Rebecchini in ciò che creò il suo ingegno, nelle amicizie che ospitava, nelle iniziative culturali e nelle riflessioni che comunicava, nell'attenzione con la quale seguiva gli avvenimenti della "sua" Città, è stato testimone di come ogni animo consapevole del luogo nel quale è chiamato a vivere, debba ricambiare il privilegio concessogli dalla Provvidenza. Ed essere, quindi, un esemplare cittadino di Roma, come Gaetano Rebecchini lo è stato in tutta la sua vita.

Conclusioni di Salvatore Rebecchini

Per concludere, vorrei integrare con alcune note di colore la figura di Gaetano che è stata già ampiamente ed egregiamente tratteggiata dagli oratori, a cui vanno i mie sentiti ringraziamenti.

È vero che Gaetano, come è stato detto, non volle mai incarichi politici. Ma Gaetano non era un anti-politico. Aveva grandissimo rispetto della politica, che considerava la più alta forma di servizio al bene comune. In questo era sempre stato ispirato dall'esempio di suo fratello Franco, che aveva dedicato la vita alla politica, e dal padre Salvatore. E anche dal nonno Gaetano, Consigliere del Comune di Roma per la lista cattolica dell'Unione romana, dal 1914 al 1918. La politica era servizio per il bene comune e, quindi, Gaetano aveva consapevolezza di quanto sacrificio, di quante rinunce, di quante, anche, delusioni la politica riservava, perché l'aveva vista e l'aveva vissuta sulla pelle del suo caro fratello Franco e soprattutto del padre Salvatore.

Per questo della memoria di Salvatore Rebecchini Sindaco fu fedele e determinato custode. Con l'ausilio dei fratelli Luigi, Filippo, Paolo, Franco, e delle sorelle Maria Teresa e Cecilia costituì la Fondazione Salvatore Rebecchini - ancora oggi in essere - per preservare la memoria di Salvatore Rebecchini sindaco. Fra l'altro, per un lungo periodo, promosse un bellissimo Premio letterario intitolato a Salvatore Rebecchini, dedicato agli studiosi di romanistica.

Gaetano Rebecchini, da questo punto di vista, era veramente qualcuno che – come è stato ricordato – si occupava della politica “alta”, ma non disprezzava la politica corrente.

In relazione alla custodia della memoria di Salvatore Rebecchini mi fa piacere menzionare un'iniziativa sostenuta dalla Fondazione, che purtroppo Gaetano non ha visto. Nel 2021, l'Associazione nazionale comuni d'Italia, di cui Salvatore Rebecchini fu il primo Presidente del dopoguerra, ha pubblicato un delizioso volumetto dedicato al sindaco Rebecchini e alla sua visione della città dal punto di vista amministrativo. L'opera, che sia apre con una bella prefazione del Presidente dell'ANCI Decaro, contiene – oltre agli scritti di Salvatore – anche una valutazione critica, ma molto obiettiva del suo operato.

Qualche altro flash. Gaetano amava la bellezza e ci ha sempre educati alla ricerca e alla conoscenza della bellezza. Per lui, la bellezza non era soltanto il risultato delle opere dell'ingegno umano, come le opere architettoniche che aveva progettato con il suo bravissimo collega l'architetto Julio La Fuente, che era l'ispiratore delle magnifiche strutture architettoniche che hanno realizzato insieme, e sono state ricordate nella relazione di Pietro Giubilo. Gaetano, amava la bellezza perché «la bellezza - lui ripeteva - è un'immagine di Dio». La bellezza, quindi, creta non solo dall'ingegno umano, ma anche e, soprattutto, da Dio nelle forme naturali e nel ciclo vitale che le anima. Natura, creazione e bellezza.

Da questa ammirazione per la bellezza e la natura, discese, negli ultimi anni della sua vita, la grande passione per il golf. Non perché fosse un buon giocatore; anzi, era abbastanza scarso. Ma perché nel campo da golf amava vedere ogni anno la natura all'opera nell'avvicinarsi delle stagioni, nelle piante che crescevano, nella fauna che si affacciava. Natura, bellezza, creazione. Concetto sintetizzato in quella bellissima frase, che tutti noi figli e nipoti cono-

sciamo e che fece incidere sul balcone della sua casa di montagna, davanti al panorama straordinario delle Dolomiti: *«Dovunque il guardo giro, immenso dio, ti vedo, nell'opre tue t'ammiro, ti riconosco in me»*, di Metastasio. E la faceva vedere a tutti i suoi ospiti. Era il suo cavallo di battaglia!

Nel crepuscolo della sua vita si era appassionato all'insegnamento, alla didattica. Sono stati ben ricordati da S.E. Fisichella i suoi incontri con i nipoti e i giovani amici su temi di attualità, raccolti anche in un pamphlet, curato dal suo caro amico Siro Mazza. Accettò con grande impegno l'incarico che la Fondazione Roma gli diede di supervisionare la selezione delle borse di studio offerte alla LUMSA – per cui ringrazio ancora il caro amico Emmanuele Emanuele – e lui lo assolse con molto passione, seppur avanti negli anni.

Aveva fatto venire a Roma, durante uno dei tanti incontri del Centro di Orientamento Politico, un interessantissimo filosofo e teologo luterano, Bernhard Bueb, autore di un bellissimo saggio intitolato “Elogio della disciplina”. Fece un convegno su questo tema nel corso del quale intervenne Bueb, che aveva avuto una lunga esperienza in Germania nel dirigere degli importanti licei. La frase di Bueb che colpì molto impressa a Gaetano, e che ci ricordava spesso, diceva: «L'educazione è amore ed esempio». Amore ed esempio. E lui voleva dare il suo esempio, ai suoi nipoti, alle nuove generazioni, di tutti quei bei valori che sono stati ricordati. Quindi impegno ad educare, a trasmettere.

Qualche difetto, ovviamente, ce l'aveva anche lui, sennò non saremmo qui, ma faremmo una causa di beatificazione! Aveva i difetti che abbiamo un po' tutti, era una persona mite e mansueta,

ma quando si arrabbiava, magari prendeva decisioni affrettate e irruente, di cui poi si pentiva. Ogni tanto poi si innamorava di qualche sua idea e si impuntava. L'ultimo episodio al riguardo che mi piace raccontare – perché lo ricordiamo così – aveva interessato il famoso mosaico di Marilù, come sanno bene alcuni di voi che hanno partecipato alla realizzazione. Marilù con il suo laboratorio stava costruendo un bellissimo mosaico – sei metri per tre – che rappresenta tanti scorci di Roma: c'è il Vaticano, il Colosseo, il Colonnato, Castel Sant'Angelo, e c'era, nel disegno originale predisposto dal Maestro e da Marilù, l'Arco di Tito. Quando, ormai, il lavoro di esecuzione era già abbastanza avanzato, papà che assisteva anch'egli ai lavori, si fissò che l'Arco di Tito andasse sostituito. «Non si può mettere l'Arco di Tito! Ci vuole l'Arco di Costantino». E lì per lì gli fu risposto che non si poteva, perché si spostava tutto quanto l'equilibrio dell'opera... Insomma, tanto disse e tanto fece che alla fine Marilù accettò di procedere alla sostituzione: furono smontate le tessere dell'Arco di Tito e si introdusse l'Arco di Costantino. E lui era tutto soddisfatto di questo cambiamento. Questo avveniva, purtroppo, pochi mesi prima dello scoppio della pandemia e della sua scomparsa. Da parte nostra ci siamo sempre domandati il motivo di questa sua ostilità per l'Arco di Tito, a favore di quello di Costantino. Qualcuno sostenne che, siccome questo mosaico sarebbe andata in un albergo, sarebbero potuti venire ospiti di religione ebraica, e poiché l'Arco di Tito celebra il saccheggio di Gerusalemme e la distruzione del Tempio, costoro si sarebbero offesi.

Io, devo dirvi la verità, non ci credo molto: secondo me, per come lo conosco, Gaetano preferiva di gran lunga Costantino, l'Imperatore dell'Editto che dà la libertà religiosa ai Cristiani, piuttosto che

il pagano Tito. Però questa rimarrà per sempre una supposizione.

E quindi, a questo punto, dopo aver elencato anche i difetti, concludo.

Concludo con un augurio. Sono presenti, questa sera, due rappresentanti della quarta generazione, i bis-nipoti: Achille e Olivia. Sono i due più grandicelli, otto e nove anni. Ecco, il mio augurio, questa sera, penso interpretando il pensiero di papà, di Gaetano, è ad Achille e Olivia: che possano testimoniare i valori che il nonno Gaetano ha loro trasmesso con il suo esempio, vivendo da protagonisti il XXI secolo, e poi, all'alba del XXII secolo, che loro vedranno e probabilmente molti di noi no, possano testimoniare a loro volta, i valori di nonno Gaetano, trasmettendoli ai loro figli e ai figli dei loro figli. Grazie.

Grazie.

Ricordo di Gaetano Rebecchini di S.E. Rev.ma Cardinal Camillo Ruini

Non potendo intervenire di persona alla commemorazione dell'Ing. Gaetano Rebecchini, date le mie condizioni di salute, desidero farmi presente almeno per iscritto. Ho conosciuto l'Ingegnere Rebecchini negli anni '90, quando ero Vicario del Santo Padre Giovanni Paolo II per Roma e Presidente della CEI. Mi ha invitato a vari incontri e mi ha accolto nella sua bella casa di via della Conciliazione. In quegli anni ero carico di lavoro ma ho fatto il possibile per non lasciar cadere i suoi inviti. Si affrontavano infatti questioni importanti con larghezza di idee, realismo e volontà di promuovere una visione cristiana del bene comune.

Ho ammirato in Gaetano Rebecchini anzitutto la profondità della sua fede: una fede non ostentata ma certamente non nascosta, una fede operosa che lo guidava nelle scelte importanti come nella vita quotidiana, una fede che si traduceva in un forte attaccamento alla Chiesa. Intendeva conformarsi all'insegnamento della Chiesa in tutto lo spazio in cui tale insegnamento si esprime, quindi anzitutto in ambito religioso ma anche sul terreno culturale e su quello politico. Non per questo Gaetano Rebecchini avrebbe potuto dirsi un clericale. Era invece un uomo libero, che ascoltava la voce della propria coscienza, illuminata dalla fede.

L'Ingegnere Rebecchini con la sua vastissima rete di conoscenze e di amicizie, il suo dinamismo infaticabile e la sua perspi-

cacia ha avuto una notevole influenza sulla vita politica, in particolare sulle vicende della destra italiana. Non era questo però il centro del suo impegno, tanto che ha preferito rinunciare ai ruoli politici che gli venivano proposti. Si è dedicato piuttosto all'ambito pre-politico, o culturale, consapevole che oggi alcuni sfide decisive, specialmente per la dimensione pubblica della fede cristiana e cattolica, si giocano su questo terreno.

Un'altra ragione per la quale ho ammirato l'Ingegnier Rebecchini era la sua grande umanità. Era cordiale e gentile con tutti, quando c'era bisogno di lui non si tirava mai indietro, nei rapporti personali come in quelli sociali metteva in pratica il comandamento dell'amore del prossimo in maniera discreta ma esemplare. Intrattenersi con lui era un vero piacere: la sua vastissima esperienza e la sua grande cultura, unite alla fermezza delle sue convinzioni, mi colpivano ogni volta che ci incontravamo. Perciò, sebbene non sia stato molto il tempo che abbiamo passato insieme, mi onoro di considerarlo un autentico amico.

*Senato della Repubblica
Il Presidente*

COMMEMORAZIONE DI GAETANO REBECCHINI

SALA CAPITOLARE

27 APRILE 2023

Gentile sig.ra Marilù Rebecchini,

Autorità,

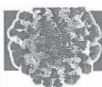
Signore e Signori,

impegni istituzionali non mi hanno consentito di accogliere il gradito invito - del vice presidente Gasparri - a partecipare alla commemorazione del caro Gaetano Rebecchini, del quale porteremo sempre con noi il ricordo.

Gentile, colto, elegante, Gaetano Rebecchini ha rappresentato al meglio una famiglia che ha dato un grande contributo alla Nazione e alla città di Roma, e ha saputo farlo rinvenendo sempre le ragioni del dialogo, del confronto. Lo ha fatto con una visione di lungo periodo grazie alla quale ha svolto un ruolo di primo piano nel percorso culturale, storico, politico e umano che ha consentito alla destra di approdare a pieno titolo verso quell'Alleanza Nazionale che Gaetano Rebecchini contribuì a fondare.

Il portato della sua cultura moderata e cattolica è stato proprio nell'influenza che tale concezione etica della politica ha avuto negli anni della destra al Governo e nella elaborazione di posizioni politico-programmatiche in linea con quella "civiltà romana e cristiana" di cui è stato insigne interprete e protagonista.

Nell'augurare la migliore riuscita dell'evento, sono certo che la figura di Gaetano Rebecchini possa rappresentare per le giovani generazioni un esempio di amore per Roma e per l'Italia.



La scomparsa

Muore per virus Rebecchini il cattolico che co-fondò An

► Imprenditore e politico, figlio dell'ex sindaco dc di Roma, aveva 95 anni ► Responsabile della Consulta etica finiana lasciò in dissenso sui temi della fecondazione

IL RITRATTO

ROMA «Ma come? Anche il golf-club bisogna chiudere? In questo sport il metro di distanza è rispettato, eccome». Dieci giorni fa, prima che il coronavirus prendesse anche la sua vita, Gaetano Rebecchini continuava a non rassegnarsi alle tenebre che stava vivendo il mondo. Soprattutto perché in 95 anni di esistenza aveva fatto del culto del bello, come prova dell'esistenza di Dio, una cifra caratteriale. Un monito che aveva continuato a tramandare nelle sue «lettere ai nipoti», un modo per comunicare con la sua vasta famiglia, ma anche con tutti quei mondi, politici ed ecclesiastici, che lo hanno sempre accompagnato.

Figlio di Salvatore, sindaco di Roma del dopoguerra per nove anni con la Democrazia cristiana, Gaetano Rebecchini è stato, sulle orme del padre, protagonista del mondo imprenditoriale e culturale della Capitale. Anch'egli ingegnere, portò avanti le imprese e l'amore per la progettazione edile (come appunto il golf club Parco de' Medici, ma anche l'ippodromo di Tor di Valle). Una passione che ha lasciato impronte nell'Urbe, così come la sua attività politica. «Discreta, ma molto autorevole: al punto che rifiutò sempre qualsiasi tipo di incarico parlamentare e governativo», racconta il senatore Maurizio Gasparri, uno dei ragazzi cresciuti nella casa di via della Conciliazione. Proprio qui, a casa Rebecchini con vista su San Pietro, prese forma An. Il partito che traghettò la destra

**CONTAGIATA
ANCHE LA MOGLIE
MARILÙ, RICOVERATA
ALLA COLUMBUS
LA MESSA ON LINE
PER RICORDARLO**



Gaetano Rebecchini
scomparso ieri
all'età di 95 anni

nella seconda Repubblica, raccogliendo l'eredità di tanti orfani della Dc. Una squadra di teste di cui fecero parte anche Gustavo Selva, Domenico Fisichella e Pietro Armani.

E dietro le quinte Rebecchini, cattolico e conservatore con forti idee liberali, giocò un ruolo fondamentale di tessitura e convergenza con la Chiesa. Giovanni Paolo II lo nominò nella consulta Vaticano e poi consigliere di Stato, con l'allora cardinale Joseph Ratzinger condivise pensieri e convegni, così come con Camillo Ruini: «Ho stimato l'uomo e il cristiano», ricorda il cardinale a proposito dell'amico scomparso. Nel '95 Rebecchini

Venerdì 3 Aprile 2020
www.ilmessaggero.it

entra dentro An, come responsabile della consulta etica, scrivendo un paragrafo fondamentale nelle tesi congressuali: «Ci sentiamo eredi e siamo cultori della civiltà romana e di quella cristiana che ha il suo fondamento nel messaggio portato da Pietro a Roma e diffuso in Occidente e nel mondo intero».

D'altronde, come ricorda ora il figlio Salvatore, «papà era un uomo di una grande integrità morale: era l'uomo dei valori non negoziabili, che condivideva proprio con Benedetto XVI». E forse proprio per questo uscì in polemica da An nel 2005, per via della svolta del presidente Gianfranco Fini sulla procreazione assistita. «Lo accusò di deriva relativista», ricostruisce il Secolo d'Italia, il giornale web diretto da Francesco Storace. Rebecchini lascia quattro figli (Salvatore, Fabiano, Onorio e Osanna, mentre Turchese scomparve prematuramente) e una miriade di nipoti (tra cui Nicolò, presidente di Acer). Ma soprattutto lascia la moglie Marilù, che al contrario del marito sembra aver vinto la battaglia contro il virus, seppur ricoverata ancora al Columbus del Gemelli. Con i funerali sospesi, ieri è stato ricordato con una messa on line.

Simone Canettieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

15

IL TEMPO

venerdì 3 aprile 2020

IL LUTTO

Aveva 95 anni. Il cardinale Ruini: «Lo stimavo profondamente come uomo e come cristiano»

Addio Rebecchini Padre della destra

*Imprenditore, cattolico, intellettuale fuori dagli schemi
Fu determinante nella nascita di Alleanza nazionale*

PIETRO DE LEO

... Sono i giorni del destino malefico, che gioca gli scherzi peggiori. Così, nelle settimane senza funerali, vola in Cielo, a 95 anni, un cattolico conservatore come Gaetano Rebecchini. Nome che vuol dire tanto. Per la destra che si fece forza di governo, per il seme gettato nella terra fertile di nuovi fermenti sociali da cui nacque la seconda Repubblica. E poi per una certa vivacità intellettuale mai venuta meno nei decenni veloci a cavallo tra il '900 e il Duemila.

Gaetano Rebecchini, dunque. Ed è dalla scansione delle note di commiato diffuse ieri che si coglie il calibro dell'uomo. Il Cardinal Camillo Ruini all'Adnkronos ricorda con lui «l'amicizia profonda anche se non ci siamo tanto frequentati» e tributa «stima profonda come uomo e come cristiano». Barbara Palombelli, giornalista e volto di «Stasera Italia», in un post sui social, ne parla come «un grande protagonista della vita cittadina». Il presidente onorario della Fondazione Roma Emmanuele F.M. Emanuele ha manifestato tutto la sua commozione per la scomparsa di un personaggio di simile statura. Cordoglio anche dagli esponenti della storia recente della destra. Andrea Ronchi osserva che

«l'Italia perde una persona buona, onesta, coraggiosa. Un esempio per le generazioni di oggi e di domani», Alfredo Mantovano dice: «Un uomo che pur avendo un profilo professionale di rilievo ha sempre ritenuto che fosse decisivo il peso della cultura». Mentre Domenico Gramazio lo ricorda così: «Un uomo di grande cultura, ha aperto alla destra italiana strade fino a quel momento sconosciute».

E per capire il senso di tutto questo, e di quali fossero quelle strade sconosciute, occorre andare ai primissimi anni '90. Gaetano Rebecchini era uomo di sensibilità politica in famiglia di politici Dc (suo padre Salvatore fu sindaco di Roma e suo fratello sottosegretario Dc), uomo di impresa in famiglia di imprenditori lungo le generazioni (suo nipote è Nicolò Rebecchini, attuale presidente dell'Acer), cattolico con solide e virtuose relazioni Oltretevere. Figura di valore, dunque, tra quelle personalità che generarono l'evoluzione del Movimento Sociale Italiano in Alleanza Nazionale. L'epoca è quel cruciale lasso di tempo che cinge il '92 e il '95, tra la fine della Prima Repubblica e il congresso di Fiuggi. Date che oggi si legano a un percorso politico fisso nella memoria di tanti. Domenico Fisichella diede a quel cammino un inquadramento

culturale, partendo dal memorabile editoriale sul *Tempo* in cui suggeriva al MSI di promuovere un'«alleanza nazionale» per allargare il suo respiro politico. Pinuccio Tatarella, «Ministro dell'Armonia» cuciva la complessa intelaiatura della struttura politica e dell'intesa con Berlusconi. E poi c'era proprio Gaetano Rebecchini, che volle imprimere a quel progetto una solida impronta di cultura cattolica, facilitando anche le relazioni in Vaticano (erano i tempi del pontificato di Giovanni Paolo II). Ma non solo. Anche il ruolo del Rebecchini imprenditore non fu secondario. Da un lato, dunque, traghetto in orbita della nascente An quel mondo produttivo romano prima vicino all'ala destra dell'ormai defunta Dc. Dall'altro, rappresentò un valore aggiunto anche l'essere editore televisivo. A fine anni '70, infatti, aveva fondato Tele Roma Europa, quando le emittenti private erano vivai di creatività televisiva che segnarono un'epoca nell'immaginario collettivo. Dalla rete di Rebecchini, per dirne una, si irradiava la voce melodiosa di Sonia Ceriola, che con la sua canzone della buonanotte segnava l'ora della nanna per tanti attuali trentacinquenni romani. Ma era anche politica, Tele Roma Europa, e notizie. Rebecchini aveva chiamato al timone un giornalista colto come

Protagonista

Gaetano Rebecchini, spentosi a 95 anni. Il padre Salvatore fu sindaco di Roma, suo fratello sottosegretario della Dc, il nipote Nicolò Rebecchini è attuale presidente dell'Acer

Ronchi

«L'Italia perde una persona buona, onesta, coraggiosa»

La Tv

Alla fine degli anni '70 fondò Tele Roma Europa

Dino Sanzò (autore di un libro molto discusso, *L'Ebreo Nero*) e un giovanissimo Andrea Ronchi che faceva l'anchor man per poi diventare direttore proprio di quella rete e ancora dopo spiccare il volo in politica come portavoce di An e Ministro. Ma fu fondamentale, quella rete, perché diede voce alle istanze del nascente centrodestra nell'etere lazziale, durante la campagna elettorale del 1994. Insomma, Rebecchini è molto della storia politica della Seconda Repubblica. E di quel progetto, Alleanza Nazionale, costruito attorno a Gianfranco Fini. Rebecchini disse addio nel 2005, quando divenne netta la svolta laica impressa dall'ex Presidente della Camera al partito, esplicitata nel referendum sulla legge 40. L'imprenditore cattolico (che mai volle farsi uomo di scranno parlamentare) se ne andò, e dalle interviste rilasciate trapelava amarezza ma mai veemenza. E nel parallelo si segnò quella mutazione, della leadership finiana, finita com'è noto. Di Rebecchini, ai giorni del dolore sopravvivranno pensieri e parole. Tipo un'intervista, rilasciata proprio a il *Tempo* il 4 settembre 1998. Metteva in guardia dagli effetti di una globalizzazione non governata dalla politica. Nulla viene a caso, forse neanche rileggere certe pagine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RICORDO

La destra gli deve molto. Disse no a incarichi di governo che avrebbe meritato

Se ne va una guida ispirata che rifiutò tutte le poltrone

DI MAURIZIO GASPARRI*

Tra le vittime del virus, oggi Roma piange Gaetano Rebecchini, che si è spento a 95 anni al Policlinico Gemelli.

Esponente di una famiglia che da sempre dà lustro alla Capitale, è stato infaticabile promotore di iniziative sociali, politiche, imprenditoriali. Un protagonista assoluto e generoso della vita della città alla quale lui e la sua famiglia hanno dato, danno e daranno un contributo prezioso.

Gaetano Rebecchini va ricordato anche per la sua generosità verso la destra italiana, che a lui deve molto. All'inizio degli anni Novanta, guardò con attenzione, affetto e benevolenza alla comunità politica della destra, che cercava di far uscire dall'isolamento una realtà ricca di energie e di buoni propositi.

Gaetano Rebecchini, ben prima della nascita di Alleanza Nazionale, diede un contributo essenziale alla crescita della destra italiana. Accreditando quel mondo presso tanti ambienti, produttivi, sociali, religiosi, istituzionali. Senza Gaetano Rebecchini il miracolo di Alleanza Nazionale non sarebbe stato possibile.



L'omaggio
Il vicepresidente
del Senato
Maurizio
Gasparri

Gaetano, protagonista assoluto di quella vicenda, dimostrò la sua generosità, il suo disinteresse, rifiutando incarichi di governo e in Parlamento, che per il suo ruolo, il suo contributo essenziale, le sue qualità, sarebbero stati assolutamente logici e naturali.

Gaetano ha seguito quel percorso in ogni momento. Ed ha avuto anche momenti di amarezza quando, sul piano valoriale, qualcuno interrompe un percorso che però molti di noi non hanno abbandonato, per la difesa della vita e della famiglia, per la tutela delle norme per evitare degenerazioni in materia di fecondazione assistita.

Gaetano ha avuto sempre una condotta lineare, esemplare, partecipando fino a qualche mese fa agli incontri che con la Fondazione Italia Protagonista promuovevamo.

A Gaetano Rebecchini voglio dedicare un ricordo pieno di riconoscenza, abbracciando tutta la sua grande e meravigliosa famiglia. Alla quale rivolgeva le sue memorabili «Lettere ai nipoti». A Gaetano Rebecchini la destra italiana deve molto. Ed è doveroso ricordarlo. Ora e sempre.

vicepresidente del Senato

*DIPUBBLICAZIONE RISERVATA

